

## Signorinella pallida, vorrebbe la pelle nera?

L'ha mann't Carmela "jatta acrest"  
venerdì 29 agosto 2008

Ultimo fine settimana di agosto, ultimi giorni di ferie. Tra la mattinata al mare e il giro di commiato ai parenti, nei ritagli di tempo si fanno a malincuore le valige.

Molti hanno ricominciato a lavorare già lunedì scorso. Per quanto la ripresa possa essere "pesante" ad una cosa non possiamo rinunciare &hellip; ritrovare colleghi e amici a cui far vedere le foto&hellip; debitamente ritoccate con Photoshop &hellip; ascoltatori ignari ai quali racconteremo le nostre avventure balneari &ldquo;al lido&rdquo; - &hellip; Lido Gandoli, Lido Azzurro, Lido Bruno, Lido Silvana ..., o le nostre escursioni &ldquo;montane&rdquo; - a Monte&hellip;parano, Monte &hellip; mesola, Monte&hellip;iasi &hellip; &hellip; ma su una cosa non potremo mentire&hellip; sul colore della nostra pelle.

Non importa se siamo stati al mare o in piscina, in montagna o in collina, in campagna o in città &hellip; ai tropici o sul lettino abbronzante di un centro solarium&hellip; lo scopo &hellip; il fine &hellip; il mezzo &hellip; e il risultato della vacanza è uno solo&hellip; la tintarella.

Più il nostro colorito sarà &ldquo;askuato&rdquo; più saremo credibili e susciteremo invidia e ammirazione.

Oggi siamo fieri di sfoggiare un colorito bruno che ci fa sentire più affascinanti, più attraenti insomma più &ldquo;IN&rdquo;&hellip; in forma, in&hellip;vincibili e in&hellip;discutibilmente trendy &hellip;. E certe vote pure trendùne!

Ma non è stato sempre così.

Una volta &rsquo;accentuata colorazione della pelle era prerogativa delle classi meno abbienti.

Capita che le persone anziane, vedendoci abbronzati, smorzano il nostro esibizionismo dicendo:

&ldquo;Te&rsquo; gnuricàte come nu chiudde&rdquo; (sei nero come un pescatore)

oppure

&ldquo; te&rsquo; askuate come nu sciajarule&rdquo; (sei bruciato come un &ldquo;guardiano&rdquo; di frutti di mare &ndash; gli anfratti marini, dove vengono immagazzinati ostriche, noci, cozze pelose, ecc. erano chiamate

&ldquo;sciaje&rdquo;)

&ldquo;te&rsquo; &lsquo;ntirrate come nu furèse&rdquo; (sei color della terra come un contadino)

L'abbronzatura ha sempre distinto le classi sociali, ma col tempo i criteri di appartenenza si sono ribaltati.

I nostri nonni, cresciuti sulle note di &ldquo; signorinella pallida&rdquo;, avevano il culto della pelle bianca.

Chi lavorava per mare passava ore sotto il sole e invidiava i signorotti che impettiti, profumati e pallidissimi, andavano a comprare pesce e frutti di mare, e sognavano di avere una moglie dalla pelle bianchissima, magari la &ldquo;dolce dirimpettaia del quinto piano&rdquo;&hellip;

Molti andavano a lavorare in campagna, nei terreni dei signori, le donne agognavano di avere la pelle bianca e delicata come quella &ldquo;d&rsquo;à signora&rdquo; e de le signurine&rdquo; che quando uscivano, per vezzo e per comodità, avevano sempre &ldquo;u&rsquo; mbrelline e seta&rdquo; col quale ripararsi dal sole.

Pelle bianca era sinonimo di nobiltà, di istruzione e di appartenenza a ceti sociali più elevati.

Il viso pallido era una prerogativa di benessere a cui le nostre nonne non rinunciavano, nonostante il duro lavoro nei campi&hellip;sotto il sole. Si proteggevano fasciandosi il capo cu &lsquo;u &lsquo;mmaccature - grande fazzoletto di cotone bianco con cui riuscivano a coprire il viso e la fronte.

A casa poi utilizzavano impacchi decongestionanti con acqua di rose, maschere al cetriolo, e rimedi sbiancanti come succo di limone, impacchi di riso o di polpa di banana.

Poi la musica cambiò e cominciarono a cantare &ldquo;Vorrei la pelle nera!&rdquo;

E piano piano la tendenza cambiò migliorando sempre più la reputazione dell&rsquo;abbronzatura fino a farla diventare una vera e propria passione. Un cambiamento radicale, non dovuto alle mode ma al cambiamento del lavoro.

Una volta si lavorava all&rsquo;aperto, in mare o nei campi e ci si bruciava al sole.

Ora si lavora al chiuso, in fabbrica o in ufficio e capita di sentirsi dire:

&ldquo; e&rsquo; fatte &lsquo;u culore d&rsquo;u parète!&rdquo;

Oppure &ldquo;tiene nu culore de patàne, fa ca stè malàte&rdquo;

Già, perché il colorito pallido è sinonimo di malattia o caratterizza chi, per sbarcare il lunario è costretto a lavorare e non si può permettere il &ldquo;lusso&rdquo; di andare in vacanza.

Nient&rsquo;altro che uno stereotipo dei nostri tempi.

Sappiamo benissimo infatti che si può sfoggiare la più invidiabile delle abbronzature senza spendere una lira fuoricorso e senza allontanarsi un passo dal proprio balcone!

Fino a qualche anno fa &rsquo;abbronzatura era importante tutto &rsquo;anno. Durante il periodo delle vacanze natalizie era molto importante &ldquo;farsi la settimana bianca&rdquo; da passare in montagna ad abbronzarsi sulla neve&hellip;e poi in attesa delle vacanze estive, per mantenersi belli coloriti &ldquo; farsi qualche lampada&rdquo;

&ndash; un modo di dire che adesso descrive il trattamento abbronzante presso un centro estetico &ndash;

Una volta se una donna diceva &ldquo;mi sono fatta la lampada&rdquo; voleva dire che finalmente era riuscita a comprarsi (o a farsi regalare) la sospirata lampada liberty &hellip; magari una Tiffany originale &ndash;

Se un uomo diceva &ldquo;M&rsquo;agghie fatte a lambede! &hellip; beh! Poteva dire che quella lampada liberty di un

certo valore l'aveva rubata!

Ma i tempi cambiano e con loro anche i modi di dire e di fare!

Adesso la moda dell'abbronzatura sta cambiando ancora….

Da maggio a settembre ci vuole tutti bellissimi abbronzati.

Poi con l'inizio dell'autunno si ricorre a trattamenti esfolianti, peeling, trattamenti antimacchie, anti rughe…

Tutto per riportare la pelle al suo aspetto naturale, che è normale avere durante il periodo invernale.

Viene naturale allora chiedersi se ci sarà un'inversione di tendenza che ci riporterà a sospirare &hellip; per la pelle bianca cui anela ad ogni costo Michael Jackson, o per le candide maschere delle geishe, o per il colorito eburneo delle madame” d'altri tempi.

Vedremo!

Disse u&rsquo; cicate a u&rsquo; surde!

Intanto leggete questa ricetta decongestionante &hellip;. Occhiolino

A cura d&rsquo;a billezze! (liberamente tratto da una scenetta di Alfredo L. Petrosillo)

Quedda sere, a cume turneve a ccase d&rsquo;a fatije, scive dritte-dritte ind&rsquo;a cucine e vidive ca sus&rsquo;a tàule stave &lsquo;nu muntone de citrulle.

Dicive a mughiereme:

-Cè jè, quist&rsquo;è &lsquo;u pranze? Citrulle pe&rsquo; prime, seconde e terze piatte.

-No&rsquo; accumenzà; agghie cucenate e le citrulle stonne pe&rsquo; frutte.

-E tante n&rsquo;è ccattate?

-Cinghe chile!

- E c&rsquo;è tinime le puerce ind&rsquo;a&rsquo;sta casa?

-No me fa&rsquo;arricurdà! Agghie passate le vuàje mije pe&rsquo; ste citrulle &lsquo;na sudate sott&rsquo;u sole . A cume l&rsquo;ha viste figghiete me dice:

Vall&rsquo;a ccàngele&hellip;so piccinne!

Cu a santa pacenze torn&rsquo;a chiezza e &lsquo;u fruttevendele me fasce:

Le vo cchiù gruesse &lsquo;a signorine&hellip;le citrulle!

M&rsquo;agghie fatte rossa rosse&hellip;ma po&rsquo; me l&rsquo;agghie scacchiate chiù gruesse!

Turnanne a case se n&rsquo;à venute pure a chiovere a ciele apierte. Nu timburale maije viste &hellip;e m&rsquo;agghie nicate da cap&rsquo; a piede. Nu bbagne.

- E tante nicissarie e prizijuse so&rsquo; sti citrulle?

-Ma se po&rsquo; sapè ci ve l&rsquo;ha urdenate &lsquo;sti citrulle? U miedeche?

-Ce ne se&rsquo; tu? Le citrulle so na sanda cose, addicrijene &lsquo;u stomeche e &lsquo;a pelle. L&rsquo;ha ditte figghiete &lsquo;a femene ca l&rsquo;a liggiute sus&rsquo;a &lsquo;nu giornale. Le citrulle fanne fa a pelle cchiù bbianche , lisce e vellutate.

Mò figghiete s&rsquo;ha curcate sus&rsquo;u littecijdde, totta chiene de sckorce de citrulle&hellip;.quedda povera piccènne àdda sta&rsquo; dretta drette e no se po&rsquo; movere &lsquo;nzign&rsquo;a cre&rsquo; matine. No jiè nu sacrifice?

-Le sckorce hanne servute p&rsquo;a cure d&rsquo;a billezze&hellip; e le citrulle &hellip;cinghe chile... E mo ci si l&rsquo;ha mangià?

- Tune!

- Ije? Mò famme mangià stu vuccone, ca le citrulle ve le cangresciate vuije!

Spicceve de mangià e mughiereme accue p&rsquo;a cure minzò:

-A frutte&hellip;

-Addò stè?

-Nah!

-T&rsquo;è fissate cu ste citrulle!

- e cè l&rsquo;agghia scittà? Me ne costene passe, fatije e sudore!

-Avaste! Ve ne cacce fore a te e figghiete ci ve n&rsquo;avinite ancora cu ste studecarije!

Otre ca a cure d&rsquo;a billezze&hellip;qua cè vò a cura de le mazzate!

&hellip;

Alfredo Lucifero Petrosillo